REGIO TEATRO

ANTONIO FOSCARINI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

OSCAR D'ALVA

AZIONE MIMICO-FANTASTICA IN 5 ATTI

PREZZO L. 1 50.

ANTONIO FOSCARINI

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO

la Primavera del 1842

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI R. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

AVVERTIMENTO



Il soggetto di questo Melodramma è troppo noto perchè gli si apponga qualsiasi argomento. Esso è tratto dalla famosa Tragedia di Gio. Batt. Nicolini Fiorentino.

PERSONAGGI	ATTORI
Il Doge FRANCESCO FOSCARINI	LONATI FAUSTINO.
ANTONIO suo figlio	SALVI LORENZO.
TERESA NAVAGERO, moglie di	LOEWE SOFIA.
CONTARENO (Membri del Consiglio dei Tre.)	FERLOTTI RAFAELE.
LOREDANO (Membri del Consiglio dei Tre.)	BOTTAGISI LUIGI.
BADOERO (Membri del Consiglio dei Tre.)	RACCA LUIGI.
CLOTILDE, confidente di Teresa	MICCIARELLI LUCREZIA.

CORI E COMPARSE.

Damigelle di Teresa — Guardie del Consiglio — Soldati — Popolo.

La scena è in Venezia, nel 1620.

Parole di Leopoldo Tarantini.

Musica del Maestro sig. Carlo Coen.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

Vacca Luigi, Pittore di S. M., e Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

Quelle eseguite dal sudd. sono

OPERA

Atto I, *scena* 5. Ampia sala gotica in casa di Contareno.

Atto II, *scena* 2. Giardino prossimo alla casa di Contareno.

BALLO.

Atto II. Appartamenti.

Atto III. Foresta montuosa.

Bertoja Giuseppe, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Quelle eseguite dal sudd. sono

OPERA

Atto I, *scena* 1. Piazzetta di San Marco.

Atto III, *scena* 1. Una sala nel palazzo del Doge, ora prigione di Antonio.

» *scena* 5. Interno della sala del Consiglio dei Tre.

BALLO.

Atto I. Deliziosa grotta nel castello d'Alva.

Atto V. Sala illuminata.

» Infernale.

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA;

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d' orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

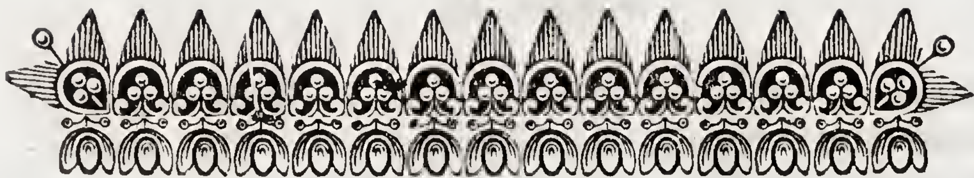
Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta di San Marco. A destra il palazzo del Doge.
(Il sole tramonta.)

Il Popolo sparso qua e là in varii gruppi, che attende.

Coro Già per la volta cerula
Va scolorando il giorno:
Della laguna il fremito
Crescer s' ascolta intorno:
Nè ancor le porte schiudonsi,
Dura il Consiglio ancor?
Chi sa quai nuove insidie
Trama il nemico infido!
Tuoni una voce; il popolo
Oda di guerra il grido,
E lampeggiar vedrannosi
Qui mille spade allor.

Parte del Coro.

Taci, taci: si schiudon le porte.

Altra parte.

Ecco il Doge: sue gote son smorte,
Sulla fronte la doglia gli siede...

Tutti

Che lo turba? Quel duol che sarà?

SCENA II.

Contareno, Loredano, *indi esce il* Doge *triste e pensieroso, seguito da* Badoero *e da un Banditore, che porta, sospeso ad asta, uno scritto così concepito:*

« Chi d'orator straniero
» Osi varcar le vietate porte
» O parlar seco ardisca, è reo di morte. »

Lor. Quale sul tuo sembiante
Improvviso pallor sorger vegg' io?
Cont. Oh! Loredano,
Rosseggia ancora del paterno sangue
Il suol ch' or qui calpesto;
Sente filiale amore
Tutto il dardo ferale
Che ha fitto in core.
Una sol voce all' anima
Ognor gridare io sento
È l' ultimo lamento
Di spento genitor.
Son io dannato a vivere
Nel pianto e nel dolor.
Doge Ite (*ai Ministri*): Venezia intera
Omai l' editto intenda.
Cont. Ed ogni estrano apprenda
Che ignota è a noi viltà.
Coro e Doge Su noi tremendo turbine
Di nuovo orror già pende!
Quante la scure orribile
Che nel silenzio scende
Quant' altre illustri vittime
Oggi immolar dovrà!

(Il Doge è dal lato opposto a quello dove stanno Loredano e Contareno, e negli atti mostrerà tutto il disdegno verso quest' ultimo)

Lor. (*a Contareno con mistero e traendolo in disparte*)
Contareno, te il Doge non ama...
Cont. Vedrai tosto quel vile al mio piede.

LOR. E possente...
CONT. Io l' abborro, e cadrà:
Qui per lui del padre esangue
Cadde il teschio al suol reciso:
Qui vendetta allor di sangue
Su quel teschio il cor giurò.
E già il fato a me sorride:
Di quel vil vendetta avrò! —
Chi il poter con me divide
Al mio piè crollar farò.
CORO Partiam cheti. — In lor fidato
Di Venezia or resti il fato.
A noi scettro e signoria
Il lor senno ognor serbò.
DOGE Popol cieco! — In lor fidato
Tu sorridi ai danni tuoi:
Dì verrà che sul tuo fato
Vano pianto io verserò. (*partono tutti*)

SCENA III.

ANTONIO *solo*.

Sono in Venezia alfin! — L' aura ch'io spiro
Respira ancor Teresa: oh mia Teresa!
Fido a te riede il core,
Che non scemò per lontananza amore.
Oh quante, oh quante volte
Io, solo, errando su gli Elvezii colli,
Dal mondo inter diviso,
Allor che più m' avvicinava al cielo,
Te riveder mi parve, e ti seguìa
Dell' acceso desir sull' ale ardenti
Su pei campi dell' etra, in grembo ai venti!
Ah! rapito in quei deliri
Io scordava i miei martìri:
Mi parea la terra e il cielo
Ragionar del nostro amor.
Ma fuggia quel sogno errante,
Al mio duolo in sen riedea:

La natura a me parea
Solitudine ed orror.
Pur cessaro i dì del duolo;
Alla patria io riedo e a lei:
La vedrò: d' un guardo solo
Ogni affanno sperderò.
Pene, perigli e spasimi
Io spregiai finor da forte;
All' aspetto della morte
Il mio cor non paventò.
E sol conforto all' anima
Fra tante pene e tante
Fa desiar l' istante
Che al sen la stringerò.
Ah! Ciel pietoso affrettalo,
Di gioia io morirò.

SCENA IV.

Il Doge e *detto.*

Doge Figlio!
Ant. Padre!
Doge E fia vero?
Pria che le luci io chiuda
Anco una volta almeno
Io ti rivedo, io mi ti stringo al seno!
Ant. Padre! Signor! se dolce
Era al mio core il cenno
Che dall' Elvezio suolo
Me richiamava, il cor di un padre il dica.
Ma qual ti ritrovo io mai?
Doge Oh figlio! oh figlio! questo aurato serto
Se tu sapessi quanto or pesi a questa
Immacolata fronte!...
Ma che favello io mai?...
Ah! tu non sai quanti ha per noi perigli
Un guardo solo, una parola audace...
Loredano c' invidia, e Contareno
Fin dai primi anni ad abborrirci apprese.

Io per te tremo; chè potente troppo
Tal nemico si rese, oggi che unito
De' Navagero...

ANT. Che! che dici, o padre?

DOGE Il ver... Teresa Navagero sposa
Fatta è di Contareno...

ANT. Oh ciel! che intendo!

(rimane concentrato in profondo dolore)

DOGE Duolti tal nuova?

ANT. (Io fremo!)

DOGE Il figlio anch'io
Lieto farò di nozze illustri... intanto
Mi segui, e se conosci
I perigli del loco e i rei disegni,
Più cauti modi amor di figlio insegni. *(parte il Doge)*

ANT. Oh ciel, che intesi mai!
O Contaren, vincesti!
Quanto infelice io sono!... Almen potessi
Vederla!... a lei son noto,
Sa che l' amai senza delitto, e posso
Senza speranza amarla.

(rimane come assorto in un profondo pensiero)

Ah sì! per la laguna,
Che sotto il suo veron muta si stende,
Oda il mio canto... il canto mio, sì grato
Una volta al suo cuore.
L'ascolti... e strazio il sovvenir le sia...
Oh qual si perde ogni speranza mia! *(parte)*

SCENA V.

Ampia sala gotica in casa di Contareno. In fondo un verone che sporge sul canale.

TERESA, *uscendo lentamente e come trasognata.*

Svanì! sognai! come nel sonno ancora
Mia speranza m'illude: ah deh! ritorna
Soave visïon; toglimi a questa
Morte, perenne morte,
E a vita tal m' adduci, ov' aura io spiri
Più tranquilla, più pura,

Che il mio dolente core
D' un riso allegri, e non sia colpa amore.
(*si asside in un canto, e resta muta e pensierosa. Dal fondo comparisce Contareno ed osserva lungo tratto la moglie.*)
Deh! ritorna a me d' accanto,
Ch' io ti vegga, o mio diletto!
Un tuo sguardo, un sol tuo detto
Sia conforto al mio dolor.
A chi t' ama... a chi t' adora
Di' che fido ancor tu sei:
E per me la vita allora
Sarà un' estasi d' amor.
(*come riavendosi dal delirio*)
Ma che parlo? Ah! fin la speme
È un delitto pel mio cuor.
Quando sommesso un gemito
Udrai sull' aura errante,
Un mio lamento, un flebile
Sospiro mio sarà.
Tu col pensier rispondimi
In quel supremo istante,
E paga almen quest' anima
Al ciel s' innalzerà.

SCENA VI.

Contareno, e *detta.*

Cont. Teresa...
Ter. (*si alza affettando calma*) Oh ciel!
Cont. Tu piangi, (*accostandosi*)
Donna! e perchè? Fia vero
Dunque ch' io mai lieta ti vegga! Oppressa
Da meste cure, al guardo mio nascondi
Le lagrime furtive...
Parla allo sposo tuo... svela il tuo core,
Sposa di Contareno... (*con tenerezza* (
Ter. Oh mio Signor!
Nata al gioir non era io già: funèbre
L' alma mi opprime una mestizia, un cupo

Tenebror, che mi vince e al pianto invita.
CONT. Una mestizia! oh fosse pur! dolente
Me ancor vedresti!... ma... donna, nel tuo
Dolor perenne io leggo
Il rimorso d' un fallo.. una speranza... *(con sospetto)*
TER. Oh! che di' tu?
CONT. Se un giorno
Fia palese l' arcano!... Oh! s' io discopro
Questo ver che mi occulti...
Tremi chi n' è cagion, trema tu stessa!
TER. Signor! che dici mai? Cessa... deh cessa!

CONT. Il vidi innanzi all' ara
Quando la fè giurava:
La destra tua tremava,
Pianto versavi allor.
Donna, me 'l celi invano:
Ardi d' un altro amor.

TER. Ah! tal rampogna acerba
Qual colpa mia ti detta?
Pura la fè ti serba,
Che ti giurava, il cor;
Al pianto io nacqui: ah lasciami
In braccio al mio dolor!

CONT. Ma se fida a me tu sei,
(prendendole con tenerezza la mano)
Parla, svela il tuo tormento:
La mia vita io dar vorrei
Pel favor di un solo accento...
Oh Teresa!...
TER. Il tempo, io spero,
Fia conforto al mesto cor.
CONT. (Sperai da un lieto imene
Conforto alle mie pene;
Sperai nel suo contento
Celeste il mio goder.
Ma, ahimè! che su quel viso
Mai non spuntò sorriso;
E un avvenir tremendo
S' affaccia al mio pensier.)

TER. (Sperai col tempo almeno
Calmar l' affanno mio ;
Sperai covrir d' oblio
Questo fatale amor.
Ma assai di me più forte
Ei mi divampa in core ;
D' un disperato amore
Strazio non v' ha peggior !)

(*s' ode da lungi un frastuono di grida popolari e di musicali stromenti*)

CONT. Che sarà ? — Qual suon di festa,
Qual tumulto a noi s' appresta!

CORO (*di dentro*) Esulti il cor del prode,
Che riede al genitore :
Abbia mercè di lode ,
Divida il nostro amor.

(*Contareno si accosta al verone, che dà sul canale. Teresa fa lo stesso.*)

TER. (*con somma sorpresa e ritraedosi dalla finestra*)
(Ciel chi vedo !)

CONT. (*sorpreso anch' esso*) Saria vero ?
In Venezia Foscarin !

(*Teresa tenta invano celare il proprio turbamento. Contareno se ne avvede.*)

Oh ! che fu ? — Tu impallidisci !
Tremi tu ? (*prendendole la mano*)

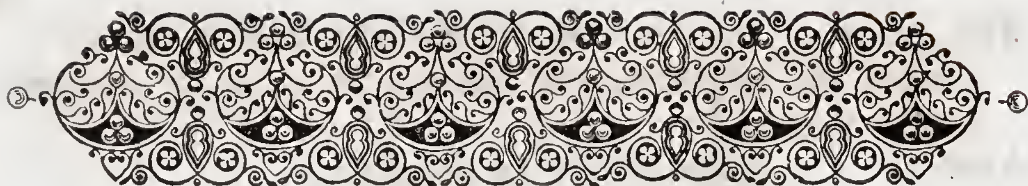
TER. (*confusa*) No. (Rio destin !)

(*Contareno sogguarda Teresa come se volesse leggerle nell' anima. Teresa non ardisce erger gli occhi da terra.*)

CONT. Un sospetto fatale , tremendo
Foco d' ira mi sveglia nel petto :
Trema tu , se di tanto sospetto
L' atro velo si squarcia per me.

TER. Se di fede qual pegno verace
Questa destra ti porsi sull' ara ,
Cessa, cessa, e più triste ed amara
La mia vita non resti per te.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ampia sala gotica come nell'Atto primo, scena V.
(È notte.)

TERESA *sola*, *poi* MATILDE.

TER. Torvo ei partì... Che fia? m' avess' ei mai
Letto nel cor? tradita
Mi sarei forse?
MAT. *(che sopraggiunge)* O mia diletta amica;
Abbian tregua i sospiri. — Ah! mira il Cielo
Come invita alla gioia. — Or quì t' appressa,
Qui almen ti assidi, e allo spirar soave
(la fa sedere presso il verone)
Della notturna brezza il cor disvaga.
TER. Sì, quest' aura mi è cara... e quelle torri,
Quelle sponde, quell' acque,
Oh di quante memorie
Pascono il cor languente!
(si sente un preludio di liuto)
MAT. Taci: flebil per l' onde un suon si sente.
TER. Che fia!
MAT. Le ascose pene
All' aure forse il gondolier confida.
Com' è dolce il suo canto!
TER. Sì, dolce!
MAT. Piangi?

TER. Ei mi richiama al pianto.

(odesi dalla parte del canale la voce di Antonio che canta)

ANT. — Quando da te lontano,
Perfida, volsi il piede,
Pegno d' eterna fede
La bella man mi diè.
Mirai tremante il volto
D' un bel rossore asperso,
E tutto l' universo
Disparve allor da me.
Mille parole intesi
Che ti dettava amore,
E quel che sente il core
Il labbro non può dir.
Io sarò tua, dicesti,
E il mio costante affetto
Sol uscirà dal petto
Coll' ultimo sospir.

TER. *(non sapendo più contenersi)*
No, t' inganni, t' inganni!... amo te solo,
Te solo adoro. *(ravved.)* Ah delirai!... che dissi?

MAT. Ami: celarlo è vano.

TER. Oh ciel! perdono!
Rendimi il mio segreto. *(a Matilde)*

MAT. A me t' affida, non temer.

TER. Matilde!
Va, corri... vola... ah! che del Doge il figlio,
Foscarini è in periglio:
Fugga... di Contaren l' ira nol colga;
Ei l' odia, e pur non sa...

MAT. T' intendo: io volo. *(parte)*

TER. Antonio... Antonio... E non mi uccide il duolo!

(chiude il verone e cerca riaversi dal turbamento)

Ah! lo vidi, lo vidi! — Al fioco raggio
Che in lui vibrò la luna
Il riconobbe il core! Ah! gli atti, il volto
Più non son quei d' un dì! come il dolore
Distrutto ha in lui di giovinezza il fiore!

MAT. *(torna)*

TER. Di' il giungesti?
MAT. Il giunsi, il vidi.
TER. Partirà?...
MAT. Ma pria che il veggia,
Che l' ascolti, ei vuol da te.
TER. Ah!... non mai...
MAT. Allor soltanto
Partirà.
TER. Son fuor di me!
MAT. Un istante, un solo istante,
Là tra quelle ombrose piante
Ch' ei ti parli, deh! concedi,
O spirar d' angoscia il vedi.
Che decidi?
TER. O cruda amica...
MAT. Un istante...
TER. *(dopo aver riflettuto)* Ebben... verrò.
(partono da diverso lato)

SCENA II.

Giardino prossimo alla casa di Contareno; in fondo muro praticabile, che lo divide da quello dell' Ambasciatore di Spagna, di cui il palazzo si vede in distanza collo stendardo spiegato.

Guardie del Consiglio de' Tre, che si aggirano guardinghe per la scena.

CORO Taci, taci: ai labbri nostri
Non isfugga un solo accento;
Non ci scopra in questi chiostri
Lo spirar neppur del vento:
Se tra il buio in mezzo all'ombra
Vuol celarsi il traditor,
Su lui piombi, lo sorprenda
Nostro vigile rigor.

PRIMA PARTE DEL CORO.

Di', vedesti Contareno
Come truce a noi parlava?

II. Qual se morte avesse in seno
Qua veloci ne inviava.
I. Qui, fra mezzo a' suoi roseti,
Forse teme il traditor?
II. Opra, taci, ed i segreti
Non scrutar del tuo signor.
(*il Coro si allontana.*)

SCENA III.

ANTONIO *solo.*

ANT. Sì, questo è il loco.— Io col pensier più volte
Qui felice volai.
Nulla cangiò.— Teresa...
Ella... non è la stessa. — Eppure un giorno
Qui mi giurava amor: — qui testimonio
Invocava l' Eterno al giuramento;
Ed or quel giuro ha dileguato il vento.
(*rimane concentrato nel dolore*)

SCENA IV.

TERESA, *e detto.*

TER. (Eccolo.)
ANT. (*scuotendosi*) Chi s' appressa?...
Teresa!...
TER. Oh mio signor!
ANT. Qual nome ascolto!
Teresa! ah! non solevi
Tu chiamarmi così... non fur che un sogno
Dunque le mie speranze, i voti miei?
Tutto scordato hai tu?
TER. Scordato! oh Antonio!
Tant' oserei se non ti amassi?... oh Cielo!
Che dissi io mai... delitto
Tal voce è in me... Fuggi; t' invola.
ANT. Arresta!
M' ami e fuggir vuoi tu? ripeti, o cara,

Quella dolce parola,
Ripetila, ben mio: fa ch' io qui spiri
Certo d' un tuo pensier, d' un tuo sospiro,
D' una lagrima sola...

TER. Ah ch' io non deggio!

ANT. Vieni, tergi quel pianto,
E la fronte affannata
Su questa man riposa...

TER. Giammai. (*come atterrita*)

ANT. Giammai dicesti!

TER. Oh ciel! son sposa!
(*coprendosi il volto colle mani*)

ANT. Ah! non me 'l dir, nol vo saper: tu, cruda,
Mi richiami a un pensier ch' io già scordava:
» Scordava al fianco tuo... Ohimè tu piangi!
» Piangi, Teresa! Oh! chi mi t' ha rapita?
» Qual forza mai te, a' voti miei spergiura,
» Trar poteva all' altar?

TER. » Oh Antonio! orrenda,
» Terribile, feral... Di Contareno
» L' ira apprestava al genitor la scure;
» Da sue prigioni oscure
» Ei la figlia pregava, e a lei s' offriva
» Bivio tremendo: a Contaren consorte
» Irne, o affrettar del genitor la morte.

ANT. » Taci, taci... Oh furor! (*come forsennato*
Ma che? sui cori
Non vanta impero empio poter tremendo.
Tu sei libera ancor, sei mia...

TER. Che intendo?...

ANT. (*si avvicina a Teresa, che è sbalordita, e prosegue con forza*)
Sì, sol costretto e trepido
Il labbro tuo giurava,
E il Ciel, del giusto vindice,
Quel giuro cancellava. —
Questa tua destra, o cara,
Stringere io posso ancor:
Voto non lega all' ara
Che non partì dal cor. —

Ter. Ah! ch' uom non vale a frangere
I nodi ond' io son stretta!
Lascia i deliri, o misero;
La mia virtù rispetta!
Sola finor piangea
Oppressa dal dolor:
Deh non volermi rea
Or tu di un fallo ancor!
Ant. Taci, donna! ah tu non sai (*riscuotendosi*)
Che mi uccide il tuo rigor!
Ter. E di me pietà non hai!
Vuoi ch' io muoia di rossor!
Vivi men tristo e misero
Di sposa amante in seno
Ancor per te sorridere
Il ciel vedrai sereno,
Ti scherzeranno un giorno
Teneri figli intorno;
E del piacer... le lagrime...
Sul ciglio tuo... starà...
Ant. Tremendo, inesorabile
Destino a me fa guerra,
Solo una tomba gelida
Per me rimane in terra!
Parlarmi d' altro amore...
Non ti consente il core.
Vedi, un' amara lagrima
Rigando il sen ti sta.
Ter. Ascoltar dal labbro mio
Un accento or devi ancor.
Ant. Un accento!
Ter. Un solo... Addio!
Ant. Sento... ahimè!... spezzarmi il cor...
(*mancando, Teresa accorre in di lui soccorso*)
a 2 Oh mia virtù proteggimi
In questo addio fatale!...
Ah! parti... ah! fuggi... ah! lasciami...
Alfin son io mortale;
Nella città degli angeli,
Dove non son tiranni,

A noi di tanti affanni
Serbata è la mercè;
Eternamente vivere
Colà potrai con me.

SCENA V.

MATILDE, *e detti.*

ANT. Qual fulgor!
TER. Ahimè! che fia!
MAT. Contaren s' appressa a voi.
ANT. Contaren!
TER. De' fidi suoi
(*additando il lato donde entrò Antonio*)
Tutto ingombro è quel sentier.
(*Ant. accenna di volersi precipitare dal muro al fondo*)
TER. Ah t' arresta! Crudo fato (*ad Ant.*)
T' è serbato in quelle porte.
Resta.
ANT. E tu?
TER. Mi opprima il fato.
ANT. No, Teresa! Io scelgo morte.
(*si precipita dal muro*)
TER. Ei si perde: oh ciel!... Fuggì.

SCENA VI.

CONTARENO, *Guardie con fiaccole*, *e detti.*

CONT. A che sola in queste soglie (*alla moglie*)
Tu a quest' ora? Tremi?
(*s' ode un colpo di pistola*)
TER. Ah!
CONT. Che mai fu?
TER. Perdona!... ei muor...
(*fuori di sè e come pregando il Cielo*)
CONT. Oh quai detti! oh mio furor!

SCENA VII.

Guardie del Consiglio dei Tre, che conducono Antonio, *detti, indi il* Doge.

Coro — Nelle vietate soglie
Un traditor fu colto:
Sotto mentite spoglie
Del Doge il figlio!
Ter. — Oh ciel!
Cont. — Tu! Quale arcan! Tu stesso!
Tu, vile, in mio poter!
Ant. — Ei mi deride oppresso!
Coro — Ei ligio allo stranier.
Cont. — Tutto intendo il reo mistero
Che lo spinse in queste soglie:
Dal pallor dell' empia moglie
Tutto apprendo il mio rossor.
Ant. — (Io credea d' odiarti in terra
Quanto fosse ad uom concesso.
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiar si possa ancor!)
Ter. — (Ogni arcan s' è omai svelato;
Morte sta sui sguardi loro,
Gelo, avvampo, e pur non moro,
Reggo ancora a tanto orror!)
Coro — (Di Venezia il Duce invitto,
Degli Ispani il vincitore,
Sarà ver che traditore
Calpestava il patrio suol!)
Il Doge! *(giunge il Doge)*
Cont. — Ei stesso? — Or vieni, *(al Doge)*
Ant. — (Il padre! — Oh mio rossor!)
Cont. *(andando verso il Doge, ed indicando Ant.)*
Qual educasti a noi
Tu cittadin rimira!
Ant. — Frena gli oltraggi tuoi,
Non provocarmi all' ira.
Cont. — Fellon: t' acheta!
Ant. — Vile!

DOGE *(trattenendo Ant. e ; additandogli Cont., gli dice con tuono grave)* Giudice tuo quest' è.

ANT. Egli !

DOGE *(severamente)* La prima è questa
Del tuo fallir mercè.

CONT. Al Consiglio lo traete. *(alle guardie)*

TER. Grazia !

CONT. Che ?... Per chi ?...

TUTTI Signor !

CONT. *a* TER.
Empia donna, e tu pure pel perfido
Hai parola di grazia parlato!
Non un solo, ma mille supplizi
Brama adesso un consorte oltraggiato.
Cessa... va... La colpevol tua lagrima
L' ira mia rattener non potrà.
Come reo traditor della patria
Ei di ferro morire dovrà.

TER.
M' odi, o sposo: ten supplico in grazia
Di quei giorni in cui cara a te fui:
Me punisci d' atroci supplizi,
Ma risparmia infierire su lui.
Qual ti sembra d' orribile infamia
Il suo cuore ei macchiato non ha.
Bada, bada che il sangue dei martiri
Vendicato dal cielo sarà.

ANT. *a* CONT.
Godi, o mostro; or son reso tua vittima,
Di tue furie ora segno son fatto.
Or tu stesso, o terribile giudice,
Compi pure l' atroce misfatto;
Sfoga alfine sull' uom che t' abbomina
La vendetta che in core ti sta;
Ma paventa del cielo la collera
Che punirti, o perverso, potrà.

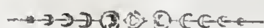
DOGE
Stolto figlio, e tal nera perfidia
Tu celavi nel fondo del cuore,
E d' un padre sovrano dell' Adria
Tu volevi macchiar lo splendore ?
Sciagurato, or non havvi tra gli uomini
Chi implorar per te possa pietà.
Or nessun dall' estremo supplizio
Più sottrarti, o mio figlio, potrà.

TUTTI Tratto venga l' infame al giudizio;
La sua sorte il Consiglio dirà:
Chi tradire ha tentato la patria,
Più congiunti, più padre non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Una sala nel palazzo del Governo, ora prigione ad Antonio. In fondo verone chiuso da invetriata. Una lampada in mezzo.

ANTONIO *dorme*, CONTARENO *mascherato da una porta segreta.*

CON. » Ei dorme. — Ah! perchè mai
» Non poss' io far sì ch' estremo
» Sia quel sonno per lui? a me soltanto
» Quella porta si schiude, e la sua morte
» Me grideria colpevole. — Salvarlo
» A mio dispetto io deggio
» Perch'ei non parli, e il mio disdor non sveli.
» Fugga per or. — L' aspetta
» Da qui non lunge oggi la mia vendetta.
(*si accosta ad Antonio e lo scuote*)
ANT. (*svegliandosi e balzando in piedi*)
» Chi sei tu?
CON. » Son tal che veglia
» Sul tuo fato.
ANT. » A me ti svela.
CONT. » Mai.
ANT. » E qual destar fidanza
» Puote in me chi a me si cela?
CON. » M' odi, m'odi. (*accostandosi e prendendolo per mano*)
ANT. (*fissandolo*) Qual sembianza!
» Qual sospetto in cor mi sta!
CONT. » Sul tuo capo la scure è sospesa ...
ANT. » Segui.
CONT. » Infamia il tuo capo minaccia ...

Ant. » Seguì.

Cont. » Scampo non hai nè difesa,
» E tuo padre di duol ne morrà.

Ant. » Dunque ?...

Cont. » Un solo, uno scampo ti avanza :
» Il mio braccio apprestarlo saprà.
» Vieni, fuggi, l' estrema speranza,
» Se più indugi, perduta sarà.
» (Ah! resisti, o mia vendetta;
» Non ti sveli il mio furore!
» S' ei qui resta, un sol suo detto
» Può coprirmi di rossor.)

Ant. » (È certezza il mio sospetto:
» Me 'l palesa il suo timore :
» Teme il vil che un sol mio detto
» Sveli tutto il suo rossor.)

Cont. » Hai deciso? Ogni indugio è fatale.

Ant. » Ma il tuo rischio ...

Cont. » A scorarmi non vale.

Ant. » Ma sai tu qual periglio si corra?

Cont. » Tutto io so. — Sai qual uom t' abborra?

Ant. » Egli è un vile, in cui parla paura,
» Mostro infame, che abborre natura.

Cont. (*non sapendo più contenersi, prorompe, facendo correre la mano sul pugnale, e togliendosi la maschera*)
» Cessa ... oh rabbia!

Ant. (*riconoscendolo*) » Ferisci. — Or sei noto.

Cont. » (Un inferno nel petto mi sta.)
(*si ode romore di passi*)

Cont. (*spaventato*) » Chi s' avanza?

Ant. (*sorridendo*) » Va, ti cela.
» Non temer da me viltà.
» Morirò, ma il mio segreto,
» Non temer, con me morrà.
(*Cont. parte per la porta segreta*)

SCENA II.

ANTONIO *solo.*

Quali lugubri tede!
Qual tenebrìo di morte!
(appressandosi alla finestra)
Oh ciel! dunque son io
Nel palagio ducal! Reggia del padre
Prigion del figlio! Una crudel parete
Mi divide da lui ... morir potessi
Senza vederlo! Oh quale oggi si appresta
A lui, dolente, oppresso,
Colpo fatal!... Chi s' avvicina? Ah!... è desso.
(vedendo venire il padre)

SCENA III.

Il DOGE, *che pallido e tremante si avanza a passo lento.*

ANT. Oh padre!... oh padre mio!...
(gettandosi fra le braccia del padre)
DOGE Vieni al mio seno.
Stretto con te, morir potessi almeno!
(nasconde il suo volto nel seno di Antonio, poi riscuotendosi)
Ahimè! — Doveva io dunque
Tal rivederti?
ANT. Reo
Io ti sembro, e non son.
DOGE Parla.
Può rendermi la pace un sol tuo detto ...
Ma tu resisti!...
ANT. Ho mille smanie in petto!
Non tentarmi ... infamia eterna
Un sol detto a me darìa.
Ti conforta, e il ciel ti dia
La virtude del soffrir!

Volgi, o padre, ah! volgi a questa
Tua cittade intorno i rai;
La contempla, e allor vedrai
Se sventura è il mio soffrir.

SCENA IV.

Guardie del Cònsiglio, e detti.

CORO Il Consiglio a se ti appella.
Vien, ci segui, Foscarin.
DOGE Quale annunzio!
ANT. Ah padre! addio.
Se sul fior degli anni miei
Or mi opprime avversa sorte!
Dì verrà che la mia morte
Desti invidia e non pietà.
Note alfin dei miei nemici
Fiano allor le inique trame,
Crollerà lor possa infame
E Venezia esulterà.
(*parte fra le guardie. Il Doge lo segue desolato*)

SCENA V.

Interno della sala del Consiglio dei Tre.

CONTARENO, LOREDANO *e Guardie.*

CONT. Alfine è mio. — Sovra di lui si chiuse
L' orrenda porta.
LOR. A vïolar la legge
Sai qual cagion lo spinse?
CONT. Io saperla non bramo. —
Vendicarmi giurai,
Vendetta anelo.
LOR. Ampia vendetta avrai.

SCENA VI.

BADOERO, e *detti.*

(*Tutti e tre seggono innanzi al Tribunale. Contareno è nel mezzo.*)

CONT. A noi s' adduca il reo. (*alle guardie che partono*)
Compagni illustri, a voi
Or rammentar fia d' uopo
Che in queste arcane soglie
Sol rigida giustizia il seggio ergèo:
Qui palpitar non debbe altri che il reo.

SCENA VII.

ANTONIO *fra le Guardie*, e *detti.*

CONT. Il nome tuo? (*ad Antonio*)
ANT. V' è noto.
CONT. Non ti conosco io qui.
BAD. Legge lo vuole.
Chi sei? rispondi. (*ad Antonio*)
ANT. Io son del Doge il figlio,
Antonio Foscarini.
CONT. Ancor sul Doge
Scende la scure; a me rispondi, e trema.
Fosti tu or or sorpreso
Tra le sospette del Ministro Ibero
Soglie vietate? Il nieghi?
ANT. Io nol niego.
BAD. In tua discolpa adunque...
Addur che puoi?
ANT. Sol queste,
Queste vestigia del furor straniero
Son la difesa mia. (*s' apre il petto, e mostra le sue cicatrici*)
BAD. Rispondi all' uopo. — La temuta legge
Era a te nota?
ANT. L' era.
LOR. In quelle soglie
Qual mai cagion ti spinse?

Ant. Nulla dir posso.
Cont. Adunque reo...
Ant. Lo sono.
Cont. Pensa che morte...
Ant. Il so.
Cont. Ma un' altra pena...
Ant. E qual?
Cont. L' infamia.
Ant. Qui v' è sol la tua. (*a Con.*)
Cont. Iniquo! al destin suo (*alle Guardie*)
Il reo sia tratto. (*si ode un tumulto al*
Lor. Qual fragor! *di fuori*)
Bad. Che fia?
Di mille voci a noi giunge il frastuono,
Qual di percosso mar in gran tempesta.
Cont. Non temo io già. Partite voi. (*alle Guardie*)

SCENA VIII.

Si spalanca una porta di fianco, ed entra una donna velata, tutta vestita in nero, condotta per mano dal Doge, *seguaci.*

Doge (*ad Ant.*) T'arresta. (*le Guardie si arrestano*)
Cont. Che vuoi tu? (*) Tra noi venirne
((*) *alla donna, poi al Doge*)
Con costei chi t' ha concesso?
Doge Dritto è in me. Tra voi ne vengo
A vietar tremendo eccesso.
Qui la complice del reo
Alto arcan svelar dovrà.
Cont. Chi sei tu? (Mi trema il cor!)
Bad. e Lor. Su, ti svela... (*alla donna*)
(*Teresa si toglie il velo e si avanza in*
Cont. Oh mio furor! *mezzo alla sala*)
(Qui l' infida? Omai compiuta,
Ah! palese è l' onta mia:
Il furor, la gelosia
Io frenar di più non so.)

TER. — (Ciel, tu ispira ogni mio detto,
Tu m' assisti in tal momento:
Tu rinnova nel mio petto
Quell' ardir che m' infiammò!)
ANT. (Infelice! a qual ti trasse
L' amor tuo funesto eccesso!
Di salvarmi a te concesso
Fin ch' ei vive esser non può.)
(additando Contareno)
DOGE (Ciel, tu ispira a lei gli accenti;
Tu l' assisti in tai momenti;
Tu mi salva il figlio mio!
Altro voto in cor non ho.)
LOR. e BAD. *(guardando il turbamento di Cont.)*
(Ei si turba: ha sculto in fronte
Il furor, la gelosia.
Ah! che il ciel costei ne invia:
Quale arcan scoprir dovrò?)
CONT. (*) A che vieni, iniqua moglie? ((*) *a Ter.*)
Osi offrirti al mio cospetto?
(con furore represso)
TER. *(a Lor. e Bad.)* Io scolparlo a voi dinanzi
Sola io posso.
LOR. e BAD. Udiam.
CONT. No, taci.
(frapponendosi, e vietandole di parlare)
Se non tronchi i detti audaci
Cadrai spenta innanzi a me.
TUTTI Quale eccesso!
TER. Io te non temo. *(a Cont.)*
CONT. È mia sposa: a me sia resa. *(ai compagni)*
LOR. e BAD. Parli pria.
ANT. (Si perde!)
CONT. (Io fremo!)
BAD. Parla or tu.
TER. (M' assisti, o ciel!)
Di Foscareno amante
Fin dai prim' anni io fui,
Potere iniquo e barbaro
Tolta mi volle a lui:

Cedetti, e fra le lagrime
Morte invocando ognor,
Spegner la fiamma indomita
Tentai del primo amor.

ANT. (« Ella per me si perde:
« Oh sovrumano amor!)

TER. (« Salvarlo, o ciel, concedimi,
« Tu che mi leggi in cor!)

CONT. (« E vive ancor la perfida?
« Oh eterno mio rossor!)

TER. Ei ritornò. — Tra i gemiti
Del suo deluso amore
L' estremo addio porgevami
Di notte tra l' orrore:
Quando di rabbia insano
Questi ver noi venia (*additando Cont.*)
Solo il palagio Ispano
Gli offre al fuggir la via:
E per salvar mia fama
Quel calle elegge allor.

CONT. (*con ira*) Mente costei.

TER. Non mento:
M' è testimone il cielo!

ANT. Ah! s' ora io cadrò spento,
Son discolpato almen.

CONT. Non merta fè la perfida:
Del reo la morte io chiedo.

BAD. Io non v' assento.

DOGE e TER. Oh gioia!

CONT. (*) Primo io tra voi qui siedo. ((*) *irato*)

BAD. e LOR. Poichè discordi i nostri
Furon da' sensi tuoi,
Maggior di te, di noi,
S' oda il Senato ...

TER. e DOGE Ah sì!

TER., DOGE, LOR. e BAD.
Sue discolpe oda il Senato,
Poi di lui deciderà.

TER. e DOGE (*con enfasi*)
Ah tacete! È troppa gioia
Che m' inonda e opprime il core.

Un prodigio dell' amore
La sua vita or salverà.
Ciel, che, ai giusti ognor propizio,
Sei conforto a un cor gemente,
Deh tu salva l' innocente
Che s' affida in tua pietà!

ANT. Ah! non credo ai sensi miei,
Troppa gioia opprime il core.
Un prodigio dell' amore
La mia vita or salverà.
Ciel, che, ai giusti ognor propizio,
Sei conforto a un cor gemente,
Deh tu salva un innocente
Che si affida in tua pietà!

CONT. (Coppia iniqua, io pur godendo
Sto al desìo della vendetta;
Come un fulmine tremendo
Sul tuo capo scenderà.
Se a mio danno unirvi in vita
Seppe un giorno iniqua sorte,
Sovra voi infamia e morte
L' ira mia piombar farà.)

LOR. e BAD. Sol giustizia a noi fia guida,
Essa ispiri il cor, la mente;
Se di colpa egli è innocente
Vita e onore illesi avrà.

(*nel frattanto Contareno chiama a sè il Capo degli uomini d' arme e gli parla all' orecchio; poi, additando Antonio, gli dice ad alta voce*)

Tratto al Senato ei sia.

TER. Seguirlo io vo. (*avviandosi verso Ant.*)

CONT. T' arresta. (*afferra Ter. per mano. Antonio parte fra le guardie; Contareno prosegue con sogghigno feroce*)
Degna di te qui pria
Scena a mirar t' appresta.

TER. Oh! che di' tu?

DOGE Quai detti?

TER. (*tremante*) Misera me! che tenti?
Qual su quegli occhi ardenti
Gioia crudel ti sta!

TER. Presentimento orribile!
COMT. Ed avverato è già.
(Teresa si scioglie da Contareno, si precipita alla porta, dà un grido, e ritorna sbigottita)
Ei cadea del tradimento,
Godi, esulti, scellerato;
Ma il rimorso e lo spavento
La tua vita strazierà.
Abborrito ed esecrato
Fia tuo nome in ogni gente,
Ma l' avel dell' innocente
Lacrimato ognor sarà.
CONT. Si allontani la demente
DOGE Quale orror!
CORO, LOR., BAD. Qual crudeltà!

Cala il Sipario.

OSCAR D'ALVA

AZIONE MIMICO-FANTASTICA IN 5 ATTI

COMPOSTA E DIRETTA DAL COREOGRAFO

LUIGI ASTOLFI.

ARGOMENTO

Allano d' Alva, figlio secondogenito del Duca Ango, nascondeva sotto le più vaghe forme della persona un animo quanto vile, altrettanto crudele. Acceso d' amore per Mora di Sassonia, figlia di Glenalvon, ei si propose di palesarle la sua passione, sebbene la nobile donzella già fosse fidanzata ad Oscar suo fratello maggiore. Allano riescì nell' intento, fu riamato da Mora che poi l'indusse a secondare un' orrenda trama tessuta all' uopo di frangere i vincoli che l' univano ad Oscar. Tutto fu disposto: vittima d' ignota mano periva Oscar, e i due colpevoli sordi ai rimorsi del delitto già stringevano il nodo esecrato... quando l' empia coppia venne scoperta e subì la meritata pena dell' atroce misfatto.

Tale è il soggetto del poema di Byron, che il compositore prese a trattare, e dal quale per imperiose circostanze dovette in qualche parte allontanarsi. Gli si perdonino le innovazioni da lui operate in questo suo mimico lavoro, pel quale egli osa nuovamente reclamare l' indulgenza di un Pubblico quanto gentile, altrettanto colto ed intelligente.

PERSONAGGI	ATTORI
ANGO, Duca d'Alva	Belloni Guglielmo.
OSCAR	Belloni Augusto.
ALLANO	Ronzani Domenico.
MORA, fidanzata ad Oscar	Ravina Ester.
GLENALVON di Sassonia	Deagostini Giorgio.
ADELMO, padre di	Coppini Gioachino
DELIA, giovane contadina	Merlo Marietta.
Un fanciullo, figlio di Allano e di Delia	N. N.

Dame — Cavalieri — Paggi — Guardie — Cacciatori — Contadini.

Figure allegoriche.
Genii — Amore — Odio — Rimorso — Vendetta — Furie.

L' azione ha luogo nel castello d' Alva e nei dintorni.



ATTO PRIMO.

Deliziosa grotta nel castello d' Alva.

Al terminar di liete danze Glenalvon ed Ango impegnano la loro fede per l' unione di Oscar e di Mora. La fidanzata con istudiati vezzi presenta al futuro sposo il suo ritratto ed una sciarpa da lei ricamata, di cui gli cinge il fianco. Gioia di Oscar e di tutti gli astanti. In mezzo all' universale contento il solo Allano freme occultamente, e giura d' impedire gli sponsali. Mora, il cui cuore già è prevenuto per Allano, legge nel di lui sguardo l' amore e lo sdegno di cui è compreso ad un tempo; gli sorride furtivamente, e si prevale di un istante favorevole onde dargli segretamente la posta. Ango invita tutta l' assemblea ad una caccia, la quale dovrà precedere nel dimani le stabilite nozze.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Oscar s' avanza triste e pensoso per l' inusata freddezza di Mora. Ella non tarda a giungere seguìta dalle ancelle, e si sforza di corrispondere alle tenere proteste di lui, che si crede riamato dalla spergiura.

Sopravviene la notte, e Mora finge di aver bisogno di riposo. Oscar col pensiero a lei rivolto si allontana a malincuore seguìto dalle ancelle. Rimasta sola Mora, attende ansiosa l' arrivo di Allano. Ei non tarda a giungere. Breve è il contento, poichè il dolore sta scolpito sul volto di Allano: Mora tenta di confortarlo, e dopo vicendevoli espressioni di affetto lo assicura, che dove ei voglia secondarla gli

proporrà un mezzo con cui ottenere la sua mano. L'ardente giovine tutto promette d'imprendere per compiacerla. *Or bene*, esprime Mora nel porgergli un nascosto pugnale, *amore ti sia guida all'impresa: pera occultamente Oscar, e si divulghi come egli posponendo le mie nozze a più cari legami siasi dalla patria allontanato, lasciando a te l'incarico d'avvertirne il genitore e la corte. A riparare quest' oltraggio m' offrirai la tua mano in sua vece, e paghi saranno in tal modo i nostri voti.* — Freme e raccapriccia Allano all' idea di versare il fraterno sangue: ma l' amore, l' ambizione e le inique persuasive di Mora fanno vacillare quel cuore, talchè cedendo Allano lascia l' amante per disporsi ad eseguire l' orrendo disegno.

ATTO TERZO.

Foresta montuosa. Un casolare da un lato.

Delia esce dal suo casolare col padre, seco adducendo il figliuoletto. Mostrasi impaziente per la tardanza dell'amante all' usato ritrovo. Allano, di cui Delia ignora il vero grado, giunge sotto mentite spoglie. Egli simula il più sviscerato amore per la tradita fanciulla e per l' innocente pargoletto, e sollecitato da Adelmo giura che al nuovo giorno si unirà a Delia in legittimo nodo. S' odono in questo mentre romorosi oricalchi precursori di caccia. Allano, bramoso di celarsi, si ritira con Delia e Adelmo nel casolare. Egli ne risorte poscia onde spiare l'arrivo dei satelliti che debbono secondarlo nell'orrenda trama. Ancora le voci della ragione non sono spente nel suo cuore; ma amore accieca questo genio benefico, e lascia trionfare quello malefico. Giungono gli sgherri, ai quali s' unisce Allano per mandare ad effetto l' iniquo disegno. — Ad un tratto apparisce Mora inseguita da una belva: sarebbe vittima di essa ove il generoso Oscar non la salvasse ferendo da lungi col suo dardo il furioso animale. Mora rin-

grazia il suo liberatore, e prosegue il cammino. Mentre Oscar termina di uccidere la belva mostruosa, Allano, vedutolo solo, lo assalisce d'un tratto, e secondato da' suoi lo trascina nell' orrido speco ove essi stavano ascosi. Un cupo silenzio annuncia l'esecuzione dell' atroce delitto. I traditori fuggono separandosi. Allano esce dall' antro tenendo in una mano il ritratto di Mora e la sciarpa da lei donata ad Oscar. Ei prova tutti gli orrori dell'ordinato misfatto; ma il pensiero di Mora e l' effigie di lei calmano ben presto l' abbattuto suo spirito. Prima di lasciare questo luogo, Allano scorgesi mancante di un lembo del proprio mantello; dubitando che possa essere rimasto nelle mani della sua vittima, vorrebbe ritornare allo speco, ma gli vien meno il coraggio; lancia uno sguardo all'abituro di Delia e fugge disperato.

I gemiti di Oscar furono uditi: Delia per la prima scopre il luogo ove giace ferito quest' infelice; atterrita ella chiede soccorso.

Adelmo e i vicini abitatori non tardano a giungere. Alla pietà in tutti destata dall' orrendo caso subentra la sorpresa nel riconoscere in Oscar il figlio del loro signore. Ma viemmaggiore è la sorpresa ed il raccapriccio di Delia e di Adelmo nello scorgere fra le mani di lui un lembo del mantello di Allano... Però momentaneo è quel raccapriccio, chè il pensiero di Oscar e della sua salvezza predomina tutti i cuori.

Adelmo vorrebbe recarsi al castello per avvisare il Duca; ma il ferito impone a tutti il segreto sull' accaduto, solo al Cielo essendo dato di vendicarlo. Delia ed alcuni contadini trasportano Oscar nel casolare. Adelmo raduna gli amici, e li esorta a seco lui percorrere i vicini monti onde rintracciare gli assassini del loro signore. Tutti secondano ansiosi i di lui voti.

ATTO QUARTO.

Appartamenti come nell' Atto secondo.

Ango e Glenalvon stanno in attesa de' loro figli. Giunge Allano, il quale fingendo di essere al sommo rammaricato, racconta al padre che Oscar più non ritornerà, essendo fuggito in braccio d'altra amante. Poscia presentando la sciarpa ed il ritratto di Mora egli soggiunge: *Oscar mi commise il doloroso incarico di dare questi due preziosi doni a Mora col dirle che mai potrà essere suo sposo.* — Se estremo è il dolore di Ango, non minore è lo sdegno di Glenalvon a tai detti. In questo mentre arriva Mora; essa vien edotta dal padre di quanto espose Allano. Mora finge un eccesso di dolore e di disperazione, ma gioisce in secreto nel sentire appagati i suoi desideri. Glenalvon chiede soddisfazione dell' oltraggio ad Ango; questi non sa che rispondere a tanto giusto risentimento. Allano, veduto il momento che desiderava, s' interpone ed offre la sua mano a Mora invece di quella dello spergiuro fratello. Ella finge imbarazzo e perfino ripugnanza al nodo propostole. Glenalvon ciò vedendo, ordina che seco parta la figlia per prendere le misure necessarie alla vendetta del suo decoro. Mora accarezza il genitore, lo calma, indi protesta che per evitare ogni dissensione è pronta ad accettare la offertale mano di Allano.

La gioia riapparisce in tutti. Glenalvon ed Ango si abbracciano. Quest' ultimo ordina che s' invitino tutti i suoi amici per le nuove promesse di nozze, non lasciando fra sè di affliggersi per il suo Oscar. Allano bacia la mano a Mora. Ango abbracciando Allano mostra la sua soddisfazione per il sacrificio che intende di fare, e parte cogli altri per festeggiare la novella unione.

ATTO QUINTO.

Sala illuminata.

E universale il contento per le vicine nozze di Allano con Mora. I fidanzati vengono uniti dai loro genitori. — S' imbandisce lauta mensa ; ma breve è il tripudio : un incognito cavaliere in bruna armatura e visiera calata , che trovasi d' improvviso fra la comitiva , desta lo stupore negli astanti. Cessano i balli , si fa cupo il silenzio. Lo straniero ad Ango rivolgendosi gli esprime la sua sorpresa perchè mentre fannosi ripetuti brindisi per Allano , l'innocente Oscar neppure un voto si abbia. A questi detti Ango si anima da subitanea gioia e soggiunge : « *Perchè non riede al paterno seno il figlio , se innocente tu il proclami ?* » — « *Dell' innocenza sua avrai fra poco solenne prova* , prosegue l' incognito , *ma or sien colme le tazze , e facciano tutti ad Oscar un brindisi.* » — Ango dà il primo l' esempio. Allano e Mora sono in preda al terrore ed allo spavento.

S' innalzano le coppe , e di evviva echeggia la sala , ma quella di Allano trema nella sua mano. Mora riavendosi dallo stupore cerca di animare Allano alla difesa ; questi tramortito e confuso non può proferir parola. Generale sorpresa. Furore represso di Mora. L' incognito , che è Oscar , quasi sanato delle ferite , e reso edotto di quanto passò fra Delia ed Allano , coglie il momento in cui quest' ultimo è compreso dal più alto terrore per presentargli Delia ed il figlio che seco trasse nascostamente , dicendo : « *Ecco , iniquo, chi dovea essere tua sposa.* » — Il fanciullo vedendo il padre corre alle sue ginocchia. Mora freme. Allano tutto niega , e chiama impostore l'incognito. Ma il ferro di Oscar che luccica ad un tratto sul petto del bambino , fa sì che Allano correndo a deviare il colpo micidiale scopra involontariamente il proprio misfatto. Lo scellerato è convinto : tutti inorridiscono. L' incognito chiama

fratricida Allano, e gli mostra per ultimo le ferite ed il lembo del mantello rimastogli nelle mani allorchè fu da esso fatto assassinare. Allano, scuotendosi dal fatale stupore, con perfidia inaudita niega ogni cosa, e imputa a Delia perfino l' assassinio di Oscar. A tanta scelleraggine più non regge lo straniero. Egli afferra per un braccio il fratello e gli si dà a conoscere. Un gelo di morte assale Allano; Oscar si scopre al padre, e scomparisce nel punto che l' iniquo fratello impugnato il brando vorrebbe investirlo. Confusione e avvilimento di Allano. Assalito da terrore scaglia su di Mora le più orribili maledizioni. Un cupo sotterraneo rumore si fa intanto sentire. Tutti gli astanti fuggono atterriti, e abbandonano que' due malvagi in preda al loro destino. Suona l' ora di punizione: si spalanca l'abisso, e la coppia esecrata, straziata dai rimorsi e imprecando a se stessa, precipita nelle voragini infernali.

FINE.

